

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

## UNA CLAVARIA NELL'AGRO DI AUGUSTA TAURINORUM

Un documento epigrafico idoneo ad illuminare un aspetto singolare del rapporto donna-lavoro fu rinvenuto il 25 aprile del 1832, in un campo della cascina Ratti nella regione San Marcello, presso Alpignano, centro dell'hinterland torinese, quasi oramai fagocitato dalla periferia cittadina ma in età romana micro-insediamento gravitante lungo la via della Gallie che da *Augusta Taurinorum* portava ai valichi alpini (1); più specificatamente ubicato fra la *statio ad Quintum* di Collegno (2) e la *statio ad fines* di Drubiaglio (3), in quella porzione occidentale dell'agro coloniaro appartenente alla cosiddetta centuriazione di Torino interessata, come traspare dalle emergenze archeologico-epigrafiche, da un più vivace dinamismo economico e da una più arti-

---

(1) A. CROSETTO-C. DONZELLI-G. WATAGHIN CANTINO, *Per una carta archeologica della valle di Susa*, «Bollettino Storico-Bibliografico subalpino», LXXIX, 1981, pp. 355-412, partic. p. 386, n. 16. Per un quadro ricostruttivo della romanizzazione dell'area cf. E. CULASSO GASTALDI, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in «Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura», a cura di G. CRESCI MARRONE-E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, pp. 219-229; una buona sintesi divulgativa in D. VOTA, *I tempi di Cozio. La Valle di Susa e il mondo romano dall'incontro alla prima integrazione*, Condove (To) 1999, pp. 9-35.

(2) A. CROSETTO-C. DONZELLI-G. WATAGHIN CANTINO, art. cit., pp. 382-384; G. CRESCI MARRONE-E. CULASSO GASTALDI, *Epigraphica subalpina (S. Massimo di Collegno)*, «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXII, 1984, pp. 166-174; A. BETORI, *Collegno. Strada della Viassa. Edificio rustico di età romana*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XVIII, 2001, pp. 94-95.

(3) A. FABRETTI, *Scavi di Avigliana*, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», I, 1875, pp. 19-30; R. GRAZZI-A. CIELO, *Il territorio di Avigliana dalla preistoria agli inizi dell'epoca sabauda*, Condove (To) 1997, p. 67 ss.; L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Avigliana, fraz. Drubiaglio, Borgata Malano, Edificio pertinente alla statio ad Fines della Quadragesima Galliarum*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XIII, 1995, pp. 370-371; L. BRECCIAROLI TABORELLI-A. DEODATO-S. RATTO, *Avigliana, fraz. Drubiaglio, borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XVII, 2000, pp. 208-211; A. BETORI-G. MENNELLA, *La Quadragesima Galliarum ad fines Cotti*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XIX, 2002, pp. 13-28.

colata stratificazione sociale innescata verosimilmente dal transito viario (4).

Il testo epigrafico è inciso su una lastra marmorea corniciata fratta in nove frammenti solidali e ricomposti, mancante solo di piccole porzioni lunghe le linee di frattura e oggi conservata presso la biblioteca civica del paese (5). Il supporto ospita una dedica in otto righe dall'agevole trascrizione (6): *V(iva) f(ecit) / Cornelia L(uci) l(iberta) / Venusta / clavararia sibi et / P(ublio) Aebutio M(arci) f(ilio) Stel(latina) / clavario aug(ustali) viro / et Crescenti libertae et / Muroi delicatae* (Fig. 1).

La sepoltura plurima fu predisposta, dunque, ancora in vita, dalla liberta Cornelia Venusta per sé e per il marito, l'augustale Publio Ebuzio figlio di Marco, nonché per la liberta Crescente e la delicata Murone, verosimilmente associate in un secondo tempo alla sepoltura come si evince dal ridotto modulo e dal più sottile solco delle lettere che caratterizza le ultime due righe del testo. La lapide fu rinvenuta, secondo una scheda informativa di Gazzera, presso i resti di due inumati e in associazione con un modesto corredo oggi disperso (7); Promis la datò all'età augustea in base al suggerimento paleografico (8) e, sicuramente, concorrono a circoscrivere la cronologia entro la prima metà del I sec. d. C. anche l'assenza del cognome nell'onomastica di Ebuzio, la differenza tra il suo prenome e quello del padre, nonché l'estrazione ingenua dell'augustale, circostanza che si suole registrare più frequentemente all'inizio dell'istituzione deputata al culto imperiale (9).

Ma l'importanza e la singolarità del documento risiede nella

(4) Così G. CRESCI MARRONE, *La fondazione della colonia*, in «Storia di Torino», I, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 143-155, partic. pp. 153-155.

(5) Cm 58 × 63,5 × 4; alt. lett. 5,5-2,2. Interpunti a virgola unidirezionati; l. 6 O nana cm 1,5; l. 8 I sommontante di *Muroi*. Autopsia: 30 novembre 1995.

(6) CIL, V, 7023; Mommsen, che trascrisse il testo in base a un calco inviatogli da Promis, ignorò la O nana della linea 6, offrendo dunque la lettura VIR(o). Cf. anche AA.VV., *Tabula Imperii Romani*, f. L 32, *Mediolanum-Aventicum-Brigantium*, Roma 1966, n. 23.

(7) Apud CIL, V, 7023, p. 790.

(8) C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino 1869, pp. 249-250, n. 68: «marmo inedito, di lettere quadrate ed affatto augustee».

(9) R. DUTHOY, *La fonction sociale de l'augustalité*, «Epigraphica», XXXVI, 1974, pp. 134-154, in particolare p. 148; A. ABRAMENKO, *Die Munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993, pp. 21-40, 189 ss., partic. p. 324.





Fig. 1. Iscrizione sepolcrale della *clavaria* Cornelia Venusta dall'agro di Augusta Taurinorum.

menzione del mestiere esercitato dalla coppia: quello di *clavaria/us*. Tale professione, mai attestata dalle fonti letterarie, è censita da Frézouls tra i mestieri connessi all'attività edilizia noti solo per via epigrafica (10). Si tratta comunque di occorrenze molto scarse. Per il *clavarius* se ne registrano solo altre quattro: una, assai famosa, proviene da Aquileia e si data ancora ad età repubblicana (11), una da Roma, però di incerta let-

(10) E. FRÉZOULS, *L'apport de l'épigraphie à la connaissance des métiers de la construction*, in «*Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*», a cura di G. CAVALIERI MANASSE-E. ROFFIA, Roma 1995, pp. 35-44, partic. p. 41.

(11) IA, 65: *L(ucius) Vibius M(arci) f(ilius) / clavarius*.

tura (12), una funeraria da *Narbo* (13) riferita a un liberto *clavarius materiarius*, una onoraria da *Segisamo* nella *Hispania citerior*, dove un *clavarius* compare in associazione a schiavi e liberti *pectenarii*, *sutores*, *fullones* (14). Per quanto riguarda l'aspetto femminile del mestiere il documento taurinense si configura, però, come occorrenza unica.

Non facile, proprio per la carenza e l'ambiguità della documentazione, risulta poi comprendere a quale segmento specializzato dell'*ars ferraria* fossero dediti i *clavarii* perché la radice *clav-* si adatta tanto alla base *clavis* = chiave che a quella *clavus* = chiodo (15). E, nonostante nelle officine dei *fabri* gli articoli confezionati fossero disparati, la menzione del mestiere sembra in questo caso riferirsi ad un prodotto specifico, a un segmento merceologico definito e specializzato (16). Forse più probabilmente chiodi, sia perché risulta attestato epigraficamente almeno in due casi anche il termine *clavicularius* (17), sia perché, a dar retta al suggerimento della etnoarcheologia, l'approvvigionamento di

(12) CIL, VI, 9259: *Leopardus de Belabru / puer qui vixit annis / XXVIII men(sibus) VII d(iebus) XI / dep(ositus) pridie kal(endas) octobris / clavarus.*

(13) CIL, XII, 4467: *Vivont (!) / L(ucius) Cervius L(uci) [l(ibertus)] / Zetus clava(r(ius)) / materiarius sibi [et] / Notae libert[ae] / Iucunda l(iberta) Frugi fec(it) / in agrum ped(es) - -*

(14) CIL, II, 5812 = AEp, 1946, 120: *Vot(a) / fel(icit)er // su(s)c[er]unt // liben(tes) / patronis merentissimis et fel(icit)issimis / et pr(a)estantissimis et pientissimis / cives pientissimi et amicissimi Seg(isamonenses) // dom(ino) nostro Aug(usto) Gor(diano) et Aviola co(n)s(ulibus) // G(aio) Sempronio Flavo / Valeri(a)e Severin(a)e patron(a)e nostr(a)e / G(aio) Severio Presso / G(aio) Valerio Lupo / G(aio) Turellio Cassiano / Pub(licius) Paratus / Pub(licius) Martialis libertus gen(tilis) / Pub(licius) Maritimus lib(ertus) gen(tilis) / Pub(licius) Mascellio lib(ertus) gen(tilis) / Pub(licius) Mercator lib(ertus) gen(tilis) / Val(erius) Candidus pectenarius / Val(erius) Quintio / Iul(ius) Morinus / B(a)eb(ius) Valoddu(s) fullo / Ant(oni)us Missillus sutor / Iul(ius) Eufemus Amainius / (H)elenus fullo / Aevaristus ser(vus) gen(tilis) / (A)emilius Secundus / Pelagius clavarius // Anti(stia) Caliope / Val(eria) Donata / Botia / Valeria Britta / Va<l=e>(eria) Avana / Oct(avia) Severa.*

(15) Cf. *Thesaurus linguae Latinae* (1909), s.v. *clavis*, coll. 1316-1317; s.v. *clavus*, coll. 1328-1331. Sul tema: G. CIURLETTI, *La chiave in età romana*, in «Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali», Mostra a cura di U. RAFFAELLI, Trento 1996, pp. 67-83, partic. pp. 70-71.

(16) H. VON PETRIKOVITS, *Die Spezialisierung des römischen Handwerks*, in «Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit» (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen), a cura di H. VON JANKUHN, Göttingen 1981, pp. 63-132; Id., *Die Spezialisierung des römischen Handwerks II (Spätantike)*, ZPE, XLIII, 1981, pp. 285-306, partic. p. 299.

(17) CIL, III, 15190: *Merc(urio) / L(ucius) An(nius) / Nigri(nus) / clâvi(cul(arius)) / v(otum) s(olvit) l(ibens) [m(erito)]*; X 7613: *D(is) M(anibus) / Valerius Iu(lianus) m(agister) clâvicularius vixit an(nis) XXX fecit pa(ter).*



ferro dalla alta valle di Lanzo ha animato un'attività lavorativa di chiodaioli perdurata fino al secolo scorso e localmente ribadita dal toponimo «Ferriere» (18).

Comunque sia, la rilevanza del documento non risiede soltanto nell'attestazione di un mestiere tradizionalmente maschile ed estraneo alla dimensione domestica, qui e per ora solo qui, riferito ad una donna. A tale singolarità, certo macroscopica, si aggiungono altre, certo più frequenti ma non meno significative infrazioni al codice relazionale solitamente vigente nella prassi delle dediche funerarie; prassi che riflette una semantica di comportamenti sociali consolidati e condivisi (19). È lei infatti la promotrice del sepolcro che viene approntato in vita, secondo quindi una strategia di predisposizione non casuale; tale ruolo è esibito attraverso il nome collocato in prima sede e attraverso la modularità ostentatoria con cui esso viene espresso. Tale circostanza si produce ad onta di altri elementi che avrebbero suggerito la minorità di Cornelia: lei donna di fronte ad Ebuzio uomo, lei moglie di fronte ad Ebuzio marito (*viro*), lei ex schiava (*Luci liberta*) di fronte ad Ebuzio ingenuo (*Marci filio*), lei istituzionalmente neutra di fronte ad Ebuzio *civis* (*Stellatina tribu*), lei priva di esposizione pubblica di fronte ad Ebuzio assunto alla carica di *augustalis*. Cornelia Venusta non sembra, dunque, autorappresentarsi all'ombra del marito o attraverso il tradizionale filtro maschile, anche se il legame con il marito augustale può aver concorso a farle infrangere il «glass ceiling», a farle superare cioè la tradizionale reticenza che investe la menzione del lavoro femminile (20). Tuttavia, non sembra forse inappropriato riconoscere proprio nell'attività di *clavaria* a cui è accordata nel testo grande evidenza e che Cornelia condivide con il marito (e che ella fa per lui precedere addirittura alla carica e al legame familiare), la spinta della sua autoaffermazione. Risulta peraltro arduo precisare meglio i contorni del suo coinvolgimento nell'attività di

(18) Cf. N. BIANCO DE SAVANT, *Le fucine di Lanzo*, Lanzo 1964.

(19) F. CENERINI, *La rappresentazione del ceto "intermedio" femminile: la scrittura epigrafica*, in «*Ceti medi in Cisalpina*», a cura di A. SARTORI – A. VALVO, Milano 2002, pp. 53-58.

(20) Così D. PUPILLO, *Attività lavorative femminili all'ombra dell'uomo: esempi e ipotesi dalle iscrizioni funerarie romane*, in questo volume; cf. anche M. REALI, *Il mestiere dell'amicitia, l'amicitia nei mestieri*, in questo volume, il quale ipotizza che l'impegno lavorativo delle donne sia talora nell'epigrafia adombrato dal termine *amica*.

quella che probabilmente si presentava come una ditta familiare; forse in termini di proprietà, di comproprietà, di conduzione dell'intrapresa commerciale, di vendita del prodotto (21)?

È verosimile che proprio da tale attività imprenditoriale i coniugi ricavassero quel buon livello patrimoniale che li qualificava a un livello intermedio delle gerarchie sociali cittadine. Le rispettive famiglie di appartenenza, *Cornelia* ed *Aebutia*, risultano tra le più attestate in *Augusta Taurinorum*; i loro esponenti sono ben conosciuti in città ai vertici dell'aristocrazia colonaria dove sono nominati in lastre clipeate o in cicli funerari imitanti note iscrizioni onorarie (22), ma sono diffusissimi anche nei più sperduti agglomerati vicani delle campagne taurinensi da dove provengono prodotti di bricolage epigrafico impiegati sia per donne che per uomini, e talora contraddistinti da ingenui esperimenti figurativi quasi naif, nell'intento di imitare le stele iconiche dei maggiorenti (23). Un diagramma sociale che trova puntuale riflesso nella qualità dei supporti funerari e che vede i nostri coniugi situarsi in una posizione mediana; intermedia sotto il profilo delle carica rivestita da Ebuzio (augustale), intermedia sotto il profilo della qualificazione patrimoniale, certo più remunerativa di quella contadina, intermedia sotto il profilo dello stesso supporto adottato per la segnalazione del sepolcro (una lastra marmorea che suggerisce un minimo di monumentalità e non un semplice cippo di arenaria ma nemmeno un più ambizioso *clipeus* funerario), intermedia sotto il profilo dell'ambizione di imitare le mode cittadine con l'associazione di una delicata al sepolcro.

Questo documento epigrafico contribuisce dunque a restituirci un frammento di micro-storia femminile. Una donna 'imprenditrice' coinvolta, forse come comproprietaria, forse come conduttrice, in una ditta specializzata nella produzione di chiodi,

(21) Così J. LE GALL, *Métiers de femmes au Corpus Inscriptionum Latinarum*, REL, XLVII bis (= «*Mélanges M. Durry*»), 1969, pp. 123-130, partic. p. 125 e nota 2.

(22) Cf. per i *Cornelii* il caso di PAIS, *SupplIt*, 1302 e per gli *Aebutii* il nuovo testo epigrafico edito in F. FILIPPI-G. MENNELLA, *Una nuova iscrizione taurinense sulla famiglia dei Cozi*, in «*Epigrafia romana in area adriatica*», a cura di G. PACI, Macerata 1998, pp. 367-379.

(23) Per le occorrenze taurinensi di *Cornelii* e *Aebutii* cf. G. CRESCI MARRONE, *L'epigrafia antica*, in «*Storia illustrata di Torino*», a cura di V. CASTRONOVO, I/3, Torino 1992, p. 55; CRESCI MARRONE, art. cit., rispettivamente p. 153, nota 62 e p. 151, nota 55; per la probabile presenza di *fundi* di appartenenza della *gens Aebutia* nell'area di Pianezza-Alpignano, anche in base al rinvenimento di mattoni bollati, cf. CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN CANTINO, art. cit., pp. 385-386.



articolo merceologico probabilmente molto richiesto negli anni del 'boom edilizio' della neo-colonia di *Augusta Taurinorum*. C'è solo da augurarsi che Cornelia, a contatto con forge, incudini e martelli, non abbia perso in questa insolita attività così poco femminile ma tanto orgogliosamente esibita la sua originaria avvenenza, cui sembra alludere eloquentemente il cognome *Venusta* (24).

---

(24) I. KAJANTO. *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 64, 73, 86, 283.